

Mercati finanziari

Listini, l'effetto mini-barile? Profitti su del 4% (per gli altri)

31%

In America
Perdita titoli
dell'energia
in 18 mesi

DI MARCO SABELLA

Il ribasso (così come l'aumento) dei prezzi del barile produce ampi scossoni sui mercati finanziari. Naturalmente i primi a subire l'impatto delle variazioni delle quotazioni del greggio sono i titoli delle società del settore dell'energia. A fronte di un calo di oltre il 60% dei prezzi del greggio nel corso degli ultimi 18 mesi, l'indice globale delle società energetiche ha lasciato sul terreno oltre il 31% della sua capitalizzazione. La relazione è dunque molto stretta e vale anche in senso inverso. Quando i prezzi del barile aumentano, crescono i margini di profitto delle società petrolifere e di conseguenza le quotazioni di borsa di questi titoli realizzano performance positive.

Molto più difficile stabilire invece un legame tra il calo del prezzo del barile e l'andamento generale del mercato azionario. Se guardiamo all'indice S&P500 delle blue chip statunitensi, in cui il comparto dell'energia pesa per circa il 6% della capitalizzazione complessiva, si può constatare che la diminuzione delle quotazioni delle società oil&gas ha inciso in modo assai modesto sulla performance generale dell'indice. Il paniere complessivo, che include le società dell'energia è salito infatti nell'arco dei 18 mesi di circa l'8,5%. Escludendo invece il settore, il rialzo è di poco superiore, e si attesta a circa il 10%.

«La relazione tra prezzo del barile e andamento dei corsi generali di borsa è piuttosto complessa», spiega Giordano Beani, gestore azionario globale di [Bnp Paribas Ip](#).

In generale, infatti, la diminuzione del prezzo del greggio fa bene all'economia dei paesi industrializzati e dei paesi emergenti privi di risorse petrolifere perché riduce i costi delle aziende, in particolare nel settore dell'industria manifatturiera e dei trasporti, e contemporaneamente aumenta il reddito disponibile dei cittadini. «Nel breve termine, tuttavia, un brusco calo delle quotazioni del greggio provoca instabilità perché i mercati azionari non amano le variazioni troppo repentine. Nelle circostanze attuali, inoltre, sono i mercati del reddito fisso, in particolare quello delle obbligazioni high yield — alto rischio, alto rendimento — a subire le perdite più rilevanti», aggiunge il gestore. La politica dei bassi prezzi decisa dall'Opec, il cartello che controlla oltre i due terzi delle riserve mondiali di greggio, ha infatti lo scopo di mettere fuori mercato i produttori di «shale gas», l'energia estratta dalle rocce, negli Stati Uniti, il cui costo medio di produzione si aggira intorno ai 40-50 dollari al barile. La debolezza di queste società ha fatto aumentare il rischio sulle obbligazioni da loro emesse e ha contagiato l'intero settore delle obbligazioni high yield americane. Con un effetto domino che in alcuni casi si è trasferito anche ai corsi di borsa, provocando un forte aumento della volatilità dei listini.

«In generale, tuttavia, se guardiamo al più lungo periodo l'effetto di un calo dei prezzi del barile è positivo per le borse mondiali, in particolare per i listini europei», commenta Carlo Gentili, partner e amministratore delegato di Nextam partners, una società indipendente di gestione del risparmio. Secondo il fund manager il risparmio sui costi realizzato dalle aziende può tradursi in una crescita degli utili societari nell'ordine del 3-4% annuo. «Si tratta di un valore importante, soprattutto in un contesto di bassa crescita dell'economia, e l'apporto dell'aumento dei profitti derivante dal barile a basso prezzo può arrivare a rappresentare anche un quarto del totale dell'incremento dei profitti. Così il rialzo degli utili andrà a ribaltarsi, in modo amplificato, sulle performance dei listini azionari», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



